

GIUGNO 14, 1994

Il governo limita la custodia cautelare ai reati più gravi

Colpo a Mani pulite Decreto salvapotententi

Varato il condono sul fisco Berlusconi cerca 40mila miliardi

ROMA. Il governo ha varato per decreto legge le norme sulla custodia cautelare. Immediati gli effetti: escono dal carcere o non vi metteranno piede tangenzieri e autori di gravi reati. Almeno duemila persone, è la stima del ministro Biondi. Un colpo dunque a Mani pulite, un regalo ai «potenti». Il provvedimento urgente - con le rotative della «Gazzetta Ufficiale» tenute ferme in attesa del decreto - è stato adottato con gli italiani distratti dalla partita della nostra Nazionale e tra voci, riportate dai progressisti, di ordini di custodia cautelare per nume-

rosi e eccellenti indiziati di reati di Tangentopoli. Secondo alcune fonti, le iniziative dei magistrati colpirebbero ambienti politici e imprenditoriali vicini al nuovo governo. Le manette non scattano per chi è imputato di ricettazione, concussione, corruzione e per i reati contro la pubblica amministrazione: si tratta dei reati tipici dei cittadini di Tangentopoli. Con il decreto escono dal carcere anche duemila inquisiti per ricettazione. In serata - con il Consiglio dei ministri riunito - tutti i capigruppo pro-

gressisti del Senato e della Camera avevano rivolto un estremo appello al governo perché non varasse le norme sulla custodia cautelare per decreto legge. Ma ora in Parlamento si aprirà «un'aspra contrapposizione». Il Consiglio dei ministri ha dato via libera anche al condono fiscale. Rinvio invece per quello edilizio di cui si riparerà questa sera a Palazzo Chigi. L'obiettivo del governo è quello di raccogliere 5mila miliardi, mentre Dini ha confermato che la manovra del prossimo anno dovrà essere da 40mila.

NEDO CANETTI ROBERTO GIOVANNINI GIUSEPPE F. MENNELLA
ALLE PAGINE 3 e 4



Madre e bambino su un guardacoste Usa che ha intercettato un gruppo di profughi haitiani. Ansa/Epa

Basta parole Clinton, aiuta i profughi

JESSE JACKSON

LA DECENZA è ormai un ricordo del passato? È sparito ogni rispetto per la legge? Le cicatrici delle paure razziali sono in America profonde al punto che bisogna liberarsi finanche della semplice umanità così come i serpenti si liberano della pelle? Il dolente popolo di Haiti ci chiede una volta ancora qual è la posizione degli Stati Uniti. La scorsa settimana con un vero e proprio oltraggio alla morale l'amministrazione Clinton ha annunciato che impedirà a tutti gli haitiani l'ingresso nel paese. Quanti fuggono dalla fame e dall'oppressione verranno riconsegnati al loro destino. Coloro che saranno in grado di provare di essere rifugiati politici - espressione eufemistica per indicare i perseguitati degli squadroni della morte - verranno confinati a Panama, nelle Bermuda e nella baia di Guantanamo a Cuba. Il governo americano spenderà qualche centinaio di milioni di dollari per recitare i campi-prigione destinati ad accogliere questi poveri sventurati. Per quanto tempo ancora dovremo assistere ad un simile spettacolo? Il candidato Clinton, all'epoca governatore, definì «immorale» e «cruelle» la politica dell'amministrazione Bush consistente nel respingere i profughi haitiani. La politica di questa amministrazione è peggiore. Sulla statua della Libertà, simbolo di democrazia da Praga a piazza Tienamen, si legge «datemi le vostre povere e stanche genti che anelano alla libertà» e non già «datemi i vostri ricchi, privilegiati dalla pelle immacolata che anelano a spendere denaro».

La libertà è forse un lusso che i poveri e i perseguitati non possono permettersi? Per decenni Haiti - non diversamente da molte altre nazioni caraibiche - ha intrattenuto rapporti speciali con il governo americano. I marines americani addestravano i militari. Le amministrazioni americane distoglievano lo sguardo quando il regime di Duvalier metteva a ferro e fuoco il paese in redditizia combutta con l'avidità alta borghesia haitiana, con i servizi americani sempre pronti a perdonare qualunque peccato ai leader anticastristi e con le immorali multinazionali ansiose di procurarsi manodopera a salario da schiavi. Quando finalmente gli haitiani si sono ribellati gli Stati Uniti hanno cominciato a preoccuparsi. L'ambasciata americana pensò di definire quelli che potevano essere i limiti di un accettabile cambiamento. I funzionari dell'ambasciata scelsero come candidato alle presidenziali del 1991 un banchiere ovviamente sensibile agli interessi degli investitori. Quando Jean Bertrand Aristide, un povero prete dall'aspetto trasandato più attento ai bisogni della gente, ottenne il 67% dei voti, il Dipartimento di Stato fu preso alla sprovvista. L'ambasciata rese note le sue apprensioni. I militari haitiani si sollevarono contro Aristide nella convinzione che gli Stati Uniti non avrebbero mosso un dito. Contrariamente alle previsioni l'amministrazione Clinton, da poco insediata, stette passivamente alla finestra consentendo agli agenti della Cia una sistematica opera di diffamazione di Aristide. I negozianti del Dipartimento di Stato lo spinsero a fare ulteriori concessioni a coloro che avevano incoraggiato il colpo di stato. Convinti che l'amministrazione non aveva interesse a ripristinare la democrazia, i dittatori non rispettarono l'accordo che avevano firmato e che avrebbe consentito ad Aristide di riprendere il suo posto. Il problema per il presidente Clinton va individuato nel fatto che la crisi haitiana non è destinata a svanire d'incanto. I delinquenti al potere non cambieranno atteggiamento. Quanti temono per la vita dei figli non se ne staranno buoni a casa loro.

SEGUE A PAGINA 2

Tabladini, Berlinguer, Bindi «No ai monopoli tv» Un forum all'Unità

ROMA. Occorrono nuove regole per l'informazione. Diversamente non sarà possibile alcuna riforma del sistema politico e della Costituzione. Progressisti, Popolari e Lega a settembre presenteranno al Parlamento le rispettive proposte di legge. L'annuncio da parte di Luigi Berlinguer, Rosy Bindi e Francesco Tabladini al Forum de «L'Unità» sull'informazione.

PAOLA SACCHI
A PAGINA 6

Intervista a Sabino Cassese «Berlusconi? Solo muscoli e contentini»

ROMA. «Il governo sembra camminare sulle uova»: il professor Sabino Cassese, ministro con Ciampi, così definisce i primi passi di Berlusconi. «Da un lato è indeciso, dall'altro scaldia i muscoli e si comporta in maniera minacciosa coi poteri che non dipendono da lui». Contentini e strizzate d'occhio verso elettorato di destra e settori privilegiati.

GIUSEPPE F. MENNELLA
A PAGINA 2

Una donna alla Rai Letizia Moratti eletta presidente

ROMA. Letizia Brichetto Amaboldi Moratti è la nuova presidente della Rai. La nomina è stata decisa ieri dal nuovo consiglio di amministrazione, con i voti di Presutti (anch'egli candidato, ma con l'handicap dell'incompatibilità con la carica di presidente dell'Assolombarda), di Marchini, Cardini e Miccio. Letizia Moratti è nata a Milano, ha 45 anni, è sposata con Gian Marco Moratti, presidente dell'Unione petrolifera italiana. Laureata in Scien-

ze politiche all'università statale di Milano, imprenditrice dal 1974 nel settore del brokeraggio assicurativo. Ancora aperta la questione della direzione aziendale della Rai. Il «berlusconiano» Malgara si è ritirato dalla contesa. Restano in pista Gianni Locatelli, accreditato al momento delle maggiori chance e una serie di persone interne all'azienda: Pierluigi Celli, Giampaolo Sodano, Paolo Torresani e Bruno Vespa.

MONICA LUONGO
A PAGINA 5

Sergio Cicogna finì sott'inchiesta ma fu assolto. Secondo caso in pochi giorni

Suicida generale della Finanza Fiamme gialle contro la stampa

TRIESTE. Il comandante della zona di Trieste della Guardia di Finanza, generale Sergio Cicogna, si è ucciso, ieri, sparandosi alla tempia. Cicogna aveva subito due procedimenti penali al termine dei quali era stato assolto. Il suicidio, il secondo in pochi giorni tra militari della Finanza, è avvenuto in una zona panoramica di Trieste. Alla fine dello scorso anno, Cicogna era stato al centro di un'indagine. Il pm aveva chiesto il rinvio a giudizio dello stesso Cicogna e di un altro alto ufficiale, il colonnello Vincenzo Tripodi, oggi agli arresti per l'inchiesta sui casi di corruzione a Milano. I due erano stati accusati di truffa militare pluriaggravata in relazione all'acquisto dell'arredamento dell'alloggio destinato a Trieste al generale Cicogna. Secondo l'accusa, il generale, d'accordo con il colonnello Tripodi, avrebbe fatto in modo che la spesa di oltre 28 milioni di lire, che sarebbe stata a suo carico, fosse sostenuta

invece dal fondo d'assistenza per i finanzieri (Faf) e dall'amministrazione della Legione, pur essendo a conoscenza del fatto che l'alloggio non aveva niente a che fare con la foresteria o con il circolo ufficiali. Il procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli, ha smentito un nesso tra il suicidio del generale Sergio Cicogna e le indagini milanesi sulla guardia di finanza. Il Comando generale della Guardia di Finanza ha emesso un comunicato nel quale si sottolinea come «il generale Cicogna fosse psicologicamente molto provato per essere stato coinvolto in due procedimenti penali «riportati con pesanti e reiterati illazioni da parte di alcuni organi di stampa».

M. BRANDO S. RIPAMONTI M. SARTORI
A PAGINA 7

Ambasciate come bivacchi

Le ditte occidentali partono dall'Algeria

**UMBERTO
DE GIOVANNANGELI**
A PAGINA 11

Sinodo anglicano «Dio senza sesso Non è maschio»

«Dio, padre e onnipotente, creatore del cielo e della terra...». Presto questa preghiera non sarà più recitata nelle chiese anglicane, o meglio sarà vissuta come un residuo di un'antica tradizione in cui Dio era considerato maschio. Il Sinodo anglicano, ieri, ha approvato un documento in cui stabilisce che tutti i riferimenti all'Onnipotente fatti al maschile debbano scomparire a poco a poco dalle liturgie e dalle preghiere. Il commento dell'antropologa Ida Magli: «È stupido far cambiare genere ad un Dio che è Padre. Le donne non possono identificarsi in una religione così, ma cambiarla è impossibile, bisognerebbe inventarne una nuova».

M. RICCI-SARGENTINI
A PAGINA 14



CHE TEMPO FA

Il condono ridens

LA LOTTA del miliardario ridens contro l'evidenza stava diventando avvincente: niente nuove tasse, nessuna stangata, mica come avrebbero fatto quegli spella-cristiani dei progressisti. Che avrebbe escogitato, dunque, per fronteggiare il deficit? Materializzato pietre preziose con le mani, come sosteneva di saper fare il fratello matto del fu-Craxi? Scovata, in un anfratto delle Prealpi, la cornucopia? Battuto moneta in proprio? Coperito il buco con un tappeto? In fondo in fondo, si tifava per lui: chiunque si batte per una causa persa finisce per conquistare il pubblico.

E invece, che delusione. Si parla di condono edilizio: e un vecchio odore di Democrazia Cristiana, di decrepita Italicità arrargiona subito si spande dalle verande abusive, dai soppalchi sbilenchi, dai pollai-autorimessa, dalle villette nate nottetempo, come gli amplessi illeciti, al riparo di un boschetto. Il condono ridens sarà uguale identico ai suoi mesti, furbastris, loschi predecessori. Un'umiliante mancia allo Stato (con pacca sulla spalla) perché continui a meritarsi le prossime. **[MICHELE SERRA]**

In REGALO con AVVENIMENTI
in edicola



**PRIMA PAGINA
ACCADDE D'ESTATE**
1° FASCICOLO

Da questa settimana
i più importanti eventi
attraverso le prime pagine
dei quotidiani dell'epoca.

**OGNI SETTIMANA CON AVVENIMENTI
8 PRIME PAGINE DA COLLEZIONE**

MANI PULITE.

Manette solo nei casi di omicidio o per i reati di violenza
Anche il pericolo di fuga viene praticamente annullato

Le misure del governo

Ecco le proposte del governo in materia di giustizia e di custodia cautelare. Si tratta di misure che in realtà riducono drasticamente la possibilità di azione del pubblico ministero e che elencano una serie tassativa di situazioni per cui scatta la misura della detenzione. In pratica si potrà ricorrere alla custodia in carcere esclusivamente in caso di reati particolarmente gravi e segnati da violenza. Il pericolo di fuga, inoltre, non potrà essere provato da atti che rendono molto probabile l'espatrio bensì da prove materiali inconfutabili che l'inquisito stia realmente fuggendo nel momento in cui viene arrestato.

CUSTODIA CAUTELARE

1) Scatterà obbligatoriamente solo in casi di reati particolarmente gravi (es.: reati associativi e di pericolo sociale, come delitto di mafia, omicidio, rapina estorsione, per la formazione di associazioni a delinquere finalizzate ad atti di violenza (per altri tipi di associazione non è prevista cattura);

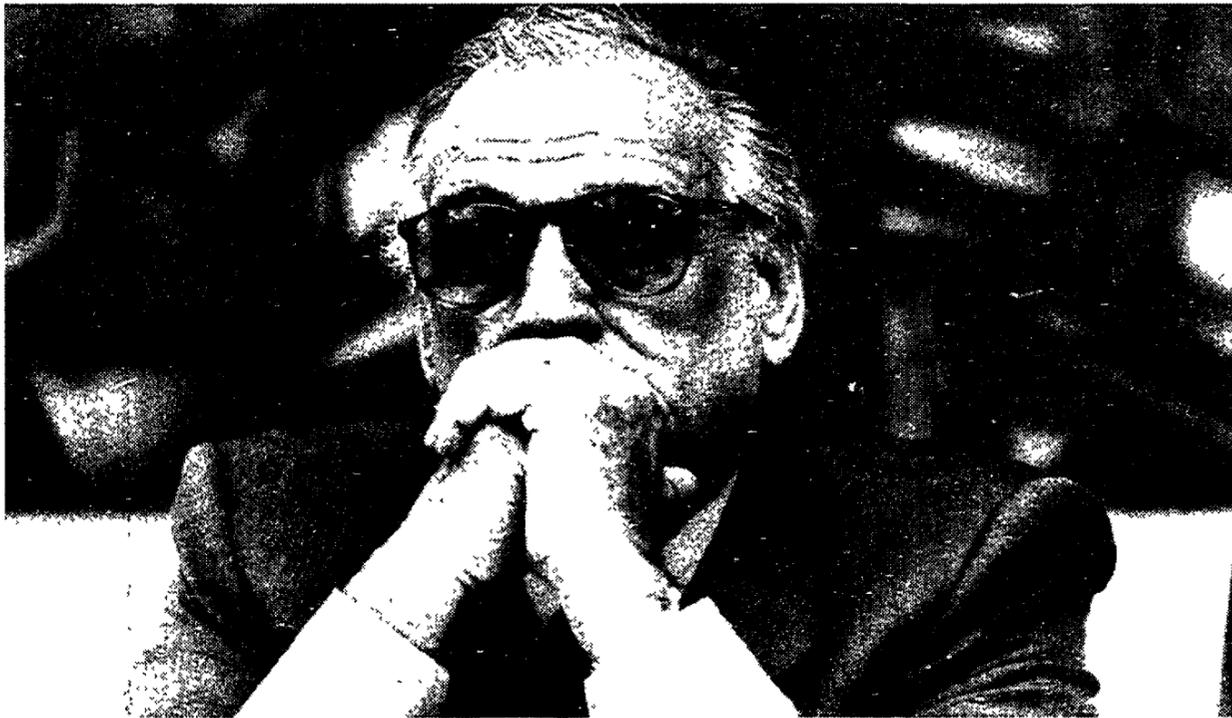
2) Non è prevista la custodia cautelare per i reati contro la pubblica amministrazione, per la ricettazione, la corruzione o la concussione; il pericolo di fuga (una delle eventualità che ora fanno scattare la custodia cautelare) dovrà essere considerato invece che come un pericolo come un accertamento in concreto invece che in astratto;

3) Per una serie di reati la custodia cautelare sarà decisa dal giudice basandosi sui suoi poteri discrezionali;

4) Arresto domiciliare o altra misura meno grave sarà applicata quando si potrà assicurare la genuinità della prova e la tranquillità che il reato non sarà ripetuto;

EQUILIBRIO ACCUSA-DIFESA

Debbono riguardare in particolare l'accesso al registro degli indagati, la possibilità per il difensore di presentare memorie al gip, il dovere per il pubblico ministero di presentare al gip anche le memorie degli avvocati.



Il ministro di Grazia e Giustizia, Alfredo Biondi

Riccardo Cesari/Syncro

Camera sul Csm

Gargani ancora bocciato si ritira

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il Parlamento boccia per la seconda volta Giuseppe Gargani (Ppi), candidato a membro «laico» del Csm. Subito dopo il contestato ex presidente della commissione Giustizia della Camera ritira la candidatura. Rispetto a due settimane fa (quando erano stati eletti a primo colpo gli altri nove), Gargani ha perso altri 110 voti. Forse nuovo candidato dei popolari (si rivota il 20) sarà il prof. Capotosti, giurista allievo di Moro. «Candidatura irrimediabilmente compromessa», ha riconosciuto Gargani dopo il secondo e più clamoroso tonfo; e, «per rispetto nei confronti del Parlamento» ha rinunciato ad insistere, augurandosi che su altro nome si possa realizzare «quel consenso unanime» necessario a chi dev'essere investito del mandato al Consiglio superiore della magistratura.

Una sconfitta per Mancino

La sconfitta non è solo quella personale di Giuseppe Gargani: sue, nella passata legislatura, le progettate misure sulla custodia cautelare ora riprese in blocco dal governo Berlusconi. La sconfitta, politica, è anche e soprattutto del Ppi, o almeno del capogruppo al Senato Nicola Mancino, irremovibile nel pretendere l'elezione di Gargani, aversata tenacemente dal capogruppo dei deputati Beniamino Andreatta eppure sostenuta sino all'ultimo dall'ex ministro dell'Interno.

E se due settimane fa aveva suscitato impressione il fatto che solo lui, Gargani, tra i dieci candidati «laici» al Csm, era stato bocciato nel voto segreto a Camere riunite (tra i più votati i tre docenti proposti dai progressisti: Giovanni Fiandaca, Carlo Grosso e Andrea Proto Pisani); ieri sera il dato assolutamente clamoroso è stato costituito dalla dimensione della bocciatura. Il 29 giugno Gargani aveva preso 534 voti, appena 39 in meno del tetto minimo (i due terzi del plenum deputati-senatori). Ieri, necessando lo stesso quorum, ne ha ottenuti appena 422. E il resto dei voti? Più di duecento schede bianche, più di cinquanta annullate, oltre cento disperse tra nomi-civetta (quattordici per un altro popolare ma di tutt'altra estrazione: l'ex presidente della Corte costituzionale Leopoldo Elia) e nomi scelti a caso purché neppure alla lontana simili a quello di Giuseppe Gargani.

Ritirata inevitabile

Di fronte a un tonfo di queste dimensioni era inevitabile la ritirata di Gargani. Ma è apparso inevitabile anche constatare come minacce e suppliche non avessero fatto breccia, anzi avessero ottenuto l'effetto contrario: di estendere una dissidenza che non è certo indirizzata contro il Ppi ma contro la specifica candidatura di Gargani. Così che la Rete e i pattisti hanno confermato il loro «no», e lo stesso hanno fatto da un lato (strumentalmente) molti esponenti della maggioranza e dall'altro lato non pochi esponenti dello schieramento progressista: probabilmente gli stessi diciannove che avevano già espresso pubblicamente due settimane fa il loro dissenso sulla candidatura Gargani, e forse qualcun altro. Gli stessi capigruppo progressisti avevano fatto sapere al Ppi che, in caso di seconda bocciatura, sarebbe venuto meno il loro invito ufficiale a votare il candidato dei popolari. Per un nuovo scrutinio le Camere sono state riconvocate tra una settimana (c'è fretta di insediare il nuovo Csm). Quasi certamente il candidato del Ppi sarà stavolta il costituzionalista Alberto Capotosti, allievo di Moro e di Elia.

Non c'è più il carcere per Tangentopoli
Il governo impone un decreto che frena i magistrati

Le proposte dei Progressisti

Queste le proposte dei Progressisti in tema di giustizia e di custodia cautelare. Limiti grandi al ricorso alla custodia cautelare sono previsti soprattutto nel caso di pericolo di alterazione del reato: in questi casi il reato deve essere davvero grave. Nei casi meno gravi e nelle ipotesi di reati contro la pubblica amministrazione, si può utilizzare la sospensione dal pubblici uffici per il funzionario corrotto.

CUSTODIA CAUTELARE

Se la custodia cautelare è prevista per evitare il pericolo di nuovi reati, deve essere riservata ai reati più gravi; negli altri casi sono sufficienti altre misure quali la sospensione dal pubblici uffici;

Inoltre prevista l'incompatibilità tra le funzioni del giudice del Tribunale della Libertà (che valuta la legittimità dei provvedimenti restrittivi) e le funzioni del giudice del dibattimento.

DIRITTO ALLA DIFESA

Avviare il riequilibrio del rapporto tra difesa e accusa partendo da:

- a) diritto del difensore di portare direttamente al gip (giudice indagante) gli elementi di prova da lui raccolti;
- b) diritto del difensore ad avere notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati, dopo il decorso di un termine dall'inizio delle indagini;
- c) informazione di garanzia da inviare esclusivamente quando è necessario compilare un atto che richiede la presenza di un difensore.

GIUSTIZIA PENALE

1) Allargamento del campo penale attraverso una razionale e radicale opera di depenalizzazione: al di là della legislazione frammentaria finora avviata, è necessario un disegno coerente, che mantenga le sanzioni penali solo per i fatti lesivi di beni primari;

2) Previsione di un più ampio ricorso al giudizio abbreviato, con un maggiore sconto di pena e rendendo non ostativa l'opposizione del P.M.;

3) Istituzione di un giudice unico di primo grado.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Con gli italiani a soffrire davanti al televisore dalla partita di calcio e i magistrati di Mani pulite che firmavano mandati di cattura eccellenti, il governo, in notturna, ha modificato le norme di legge sulla custodia cautelare. Effetti immediati e retroattivi: insieme a tanti poveracci che escono dalle celle o che non vi metteranno piede, le nuove misure agevolano da subito incalliti tangentieri. Quelli già in carcere (che faranno ritorno nelle loro abitazioni) e quelli in procinto di essere catturati e, naturalmente, gli imputati latitanti o contumaci.

Ieri sera il Consiglio dei ministri ha varato un decreto legge: per questo solo fatto le norme sono immediatamente operative. Nel pomeriggio i redattori della «Gazzetta Ufficiale» sono stati allertati: Mondiali o non Mondiali, il decreto dovrà portare la data del 13 luglio. Con il decreto, presentato dal ministro della Giustizia Alfredo Biondi e difeso dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, la cattura diventa obbligatoria per gli accusati di reati di mafia, omicidio, rapina e estorsione aggravate e per i promotori di associazione per delinquere soltanto se finalizzata ad atti di violenza. Non ci sarà ordine di custodia cautelare per chi si macchia dei delitti di ricettazione, concussione, corruzione e di tutti gli altri reati contro la pubblica amministrazione. Secondo alcune stime, già

oggi potrebbero uscire dal carcere duemila imputati per ricettazione. «Trattandosi di materia fondamentale che riguarda la libertà dei cittadini» ha detto il ministro Biondi uscendo dal consiglio — si è ritenuta la necessità e l'urgenza dell'adozione dello strumento del decreto legge. Il principio tendenziale della norma prevede gli arresti domiciliari invece della custodia cautelare in carcere, eccettuati i delitti di particolari allarme sociale, di criminalità organizzata, di terrorismo o di eversione, di associazione per delinquere in materia di stupefacenti e di sequestro.

Una gara con i magistrati

Quella del Consiglio dei ministri è sembrata una autentica corsa contro il tempo per battere sulla linea di un immaginario traguardo i magistrati di Procure: Milano, Napoli e Roma. Ma soprattutto Milano, dove il pool di Mani pulite, nel tardo pomeriggio, avrebbe firmato numerosi ordini di custodia cautelare per personaggi cosiddetti eccellenti in connessione con la delicata inchiesta in corso su uomini della Guardia di Finanza. Secondo alcune voci si tratterebbe di inquisiti vicini agli ambienti del nuovo governo. Il decreto governerà anche a chi in cella c'è già: per fare un esempio, anche a Giancarlo Rossi.

In serata, prima dell'adozione del provvedimento, era stato lo stesso ministro della Giustizia ad anticipare le

linee essenziali del decreto. Oggi l'ordine di custodia cautelare scatta, fra l'altro, se il magistrato teme la fuga dell'imputato: la nuova norma stabilisce — secondo quanto riferito da Biondi — che le manette scattano se «il pericolo si sta materializzando». Come dire, l'inquisito deve avere il piede sulla scaletta di un aereo con i motori già rombanti. Se c'è timore di inquinamento delle prove o di reiterazione del reato (sono gli altri casi che richiedono fino a ieri il mandato), la custodia in carcere sarà sostituita dall'arresto domiciliare. Più accettabili le norme che riequilibrano il rapporto tra accusa e difesa: gli avvocati avranno accesso al registro degli indagati e potranno presentare memorie al Gip e il pubblico ministero avrà il dovere di presentare al Gip le memorie dei difensori degli imputati.

Per il decreto si annuncia un difficile e travagliato cammino in Parlamento. E non solo per le misure adottate, quanto per lo strumento impiegato. Ieri sera, mentre il Consiglio dei ministri si riuniva, tutti i capigruppo progressisti del Senato e della Camera hanno rivolto un ultimo e pubblico appello al governo perché evitasse di varare le misure per decreto legge. Ipotesi giudicata «grave» mentre «si annunciano nuove iniziative giuridiche che colpirebbero personaggi di rilievo di ambienti politici e imprenditoriali vicini all'attuale governo» indagati «per fatti di corruzione legati a Tan-

Un decreto fotografia

Il «no» al decreto dei progressisti Cesare Salvi, Luigi Berlinguer, Ersilia Salvato, Fiamano Crucianelli, Edo Ronchi, Michele Selliti e Libero Gualtieri è «netto» e fermo era l'invito al presidente del Consiglio e al ministro della Giustizia «a non percorrere una strada che determinerebbe un'aspra contrapposizione in Parlamento». Subito dopo — e prima che il governo approvasse il decreto — il senatore Massimo Brutti, responsabile Pds per la giustizia rinnovava la disponibilità immediata «a discutere innovazioni ragionevoli, ispirate ad esigenze garantiste limpide e non a favoritismi inaccettabili. Abbiamo già avanzato proposte — aggiungeva Brutti — per un disegno di legge serio da discutere in Parlamento e da approvare anche prima delle ferie. Il governo invece si assume la responsabilità di andare ad uno scontro che non giova al Paese». E anche Brutti giudicava il ricorso al decreto «utile per favorire alcuni privilegiati, politici e imprenditori, vicini al governo Berlusconi». Il primo allarme — con molte ore di anticipo sulla riunione serale del Consiglio dei ministri — era giunto ancora dalle file progressiste con una dichiarazione di Diego Novelli che, in relazione alle voci e alle notizie sugli imminenti ordini di custodia in carcere, aveva esplicitamente parlato di decreto «ad personam».



Cesare Salvi M. Lanni

ROMA. «Non si tratta più di ipotesi. Mentre stiamo parlando, è giunta la conferma che il Consiglio dei ministri ha emanato un decreto-legge sulla custodia cautelare dai contenuti gravissimi. Ogni dubbio è caduto». È Cesare Salvi, presidente del gruppo Progressisti-federativo del Senato, ad affermarlo, non appena le agenzie hanno lanciato la notizia della decisione del governo.

«Un decreto-legge — continua l'esponente progressista — che significa un provvedimento ad effet-

Il capogruppo progressista al Senato: «Si bloccano indagini in corso a Milano e Napoli»

Salvi: «Intervento a favore di indagati amici»

Un decreto-legge sulla custodia cautelare che non è soltanto un colpo di spugna. Con le sue norme si bloccano addirittura indagini in corso. Ne parliamo con Cesare Salvi, presidente del gruppo Progressisti-federativo del Senato, che ricorda la disponibilità, non accolta dal governo, a lavorare attorno ad un disegno di legge ordinario che avrebbe avuto una «corsia preferenziale». Scavalcato il Parlamento. I progressisti si opporranno duramente.

dell'estate, di un disegno di legge ordinario sulla stessa matena. Proposte che incontrarono il consenso di vasti settori del mondo politico ed anche di quello giudiziario.

Per quale motivo, secondo te, maggioranza e governo hanno ignorato questa proposta?

Mi sembra di poter rispondere che ciò che oggi pare stare realmente a cuore ad una parte del governo non è il conclamato garantismo, ma intervenire subito su indagini in corso, per esempio a Milano e a Napoli, per evitare che siano colpiti ambienti economici e finanziari vicini all'attuale esecutivo.

Un altro tentativo di colpo di spugna?

Peggio. Molto peggio. Insieme all'indubbio colpo di spugna, che sarà veramente devastante i contenuti del provvedimento che abbiamo appena conosciuto, bloccheranno addirittura indagini in

corso». **La custodia cautelare va bene, allora, così come viene applicata oggi?**

No. Lo abbiamo detto più volte. Bisogna intervenire sulla custodia cautelare. Noi abbiamo avanzato precise proposte, che, al momento della presentazione, sembravano avere destato l'interesse di settore della maggioranza, tra cui Finie e lo stesso ministro Biondi. Le nostre proposte prevedono una riduzione dei margini di arbitrarietà nel procedere agli arresti e norme precise per dare più forza ai diritti della difesa.

Il governo invece...

Mi pare abbastanza evidente che non sono queste le intenzioni del governo. Anzi, c'è il rischio che la strumentalizzazione di problemi reali allontani ancora di più la loro soluzione. È paradossale e inquietante che questa maggioranza che ha conquistato il consenso sull'onda delle proteste contro vec-

NEDO CANETTI

to immediato, che avrebbe come conseguenza di mettere subito in libertà centinaia, forse migliaia di detenuti per reati che destano allarme sociale e, nel contempo, di impedire imminenti arresti di politici ed imprenditori di cui si sta continuando a parlare proprio in queste ore».

Il ministro della Giustizia, Alfredo Biondi, ha sostenuto che, in passato, si è già usato lo strumento del decreto-legge, ad

esempio, per inasprire la custodia cautelare. È vero?

Sì, è accaduto, ma, a parte il fatto che, se per ipotesi, si è sbagliato una volta, non bisogna continuare a farlo, non c'è, in questo caso, alcuna ragione per emanare un provvedimento urgente, tanto più che già lo scorso luglio, nel corso di una conferenza stampa, che ebbe larga eco, il nostro gruppo dichiarò la sua completa disponibilità ad un rapido esame, prima

LA MANOVRA ECONOMICA.

Via a patteggiamento e concordato, oggi tocca alla casa Tremonti: «Abbiamo "copiato" dal programma Pds»

Corte dei Conti: «Deficit, promossi Amato e Ciampi»

Nel 1993 i governi Amato e Ciampi hanno agito nella prospettiva del risanamento finanziario del paese. Questo il giudizio («tecnico e non politico») espresso nel rendiconto generale dello Stato dalla Corte dei Conti. Per quanto riguarda il governo Amato, «la manovra di fine '92 sul '93 è stata di grandi dimensioni e ha avuto il merito di ridurre lo spazio delle entrate eccezionali e straordinarie e di affrontare, sul versante della spesa, i grandi problemi del «welfare state» (sanità, società, pensioni) con un'opera di riqualificazione sociale che è lungi dall'essere conclusa e che però è stata affrontata». Valutazioni analoghe i magistrati contabili hanno espresso per l'esecutivo di Carlo Azeglio Ciampi: «Per la manovra di fine '93 sul '94 ci esprimeremo completamente il prossimo anno - ha detto il relatore Manlio Carabba - Possiamo dire però, e l'abbiamo anticipato, che l'equilibrio delle decisioni di bilancio della Finanziaria 1994 ci consente un giudizio sostanzialmente positivo. Ciò anche se la manovra è stata di dimensioni molto più ridotte perché, trovandosi di fronte alla recessione economica, ha comportato valutazioni di bilanciamento tra sviluppo e risanamento».



Il ministro delle Finanze Giulio Tremonti

Giovanni Giovannetti

Visco: rispunta il solito vizio dei passati governi?

ROMA. Negli ultimi trent'anni i nomi sono stati tanti: condono, patteggiamento, chiusura agevolata del contenzioso, sanatoria delle irregolarità, esenzione dalle sanzioni, accertamento con adesione, definizione degli illeciti. I campi di intervento sono stati svariati: dal fisco all'edilizia, dalla previdenza alle valute. L'obiettivo è stato comunque sempre lo stesso: smaltire montagne di pratiche accumulate nel tempo e contemporaneamente incassare migliaia di miliardi senza scontentare nessuno o quasi.

Il condono è una delle eredità tipiche della Prima Repubblica. Non a caso il record spetta ai governi guidati da Giulio Andreotti, che ne hanno varati ben sette. Dal 1963 ad oggi, tra provvedimenti e proroghe, sono più di 20 le decisioni in materia di «condono» varate dai governi che si sono succeduti a palazzo Chigi. I tre provvedimenti più noti - per la loro vastità - furono il condono fiscale generalizzato varato nel 1982 dal governo Spadolini, quello edilizio del 1985 approvato dal governo Craxi e quello definito «ombale» (generalizzato) deciso nel 1991 dal governo Andreotti e prorogato fino al 1993 dal governo Amato.

«Il fatto che il governo spacci l'introduzione di nuovi coefficienti presuntivi come strumento di superamento della *minimum tax* è inaudito dal momento che la *minimum tax* è stata già abolita lo scorso anno». Così il deputato progressista Vincenzo Visco commenta a caldo i provvedimenti del Consiglio dei ministri: «Non vorremmo trovarci di fronte ad una riproposizione delle abitudini dei passati governi - dice Visco - tese a procurare comunque gettito all'erario a carico delle solite categorie di contribuenti e con i soliti mezzi nel contesto formalmente innovativo di un patteggiamento che, a quanto è dato di capire, riassume in sé le caratteristiche sia della *minimum tax* e sia del condono».

Se a sinistra si manifesta perplessità e scetticismo sulle novità fiscali di Tremonti, in *Confindustria* si sceglie per ora la strada della prudenza. «I condoni? Non li amo ma non li demonizzo» sintetizza il presidente

degli industriali Luigi Abete, che comunque preferisce attendere il dettaglio dei provvedimenti prima di esprimere un giudizio. Importante è però capire, aggiunge, se si tratta delle solite *una tantum* o se si tratta di misure che «stanno all'interno di un contesto di politica economica strutturale». È una «minestra riscaldata» commenta invece la *Confesercenti*, che chiede al governo di «chiudere la stagione degli slogan e aprire quella dei provvedimenti». «La proposta lanciata dal ministro Tremonti - sostiene dal canto suo il responsabile economico della *Legambiente* Nord, Gianmaria Galimberti - non ci trova pregiudizialmente contrari». Tuttavia, secondo la Lega, «si dovrà escludere l'estensione del patteggiamento a controversie di ammontare elevato».

Oltre ai «patteggiamenti» fiscali è in arrivo anche un condono edilizio, anche se la cosa rischia di aprire un conflitto interno all'esecutivo. Il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli si dichiara nettamente contrario a qualsiasi tipo di condono e sottolinea la necessità di applicare tagli agli «sperperi» dei precedenti governi. Contrastanti i commenti delle altre forze politiche: si va dalla soddisfazione del cristiano-democratico Mario



Lamberto Dini

M. Lanni

Bacini (che aveva presentato una proposta di legge analoga) alla contrarietà del «popolare» *Teresio Deffino* e dell'esponente della segreteria di Rifondazione Comunista *Franco Giordano*.

Entusiasta la *Confedilizia*, che chiedeva un decreto-legge, mentre decisamente contrario è il sindaco di Napoli *Antonio Bassolino*, che ricorda come il solo annuncio del condono abbia scatenato nelle ultime settimane fenomeni di abusivismo. Letteralmente infuriati, e c'era da aspettarselo, quelli della *Legambiente*: «È il vecchio che avanza - dicono - una tassa surrettizia a carico degli onesti, un segno della continuità tra prima e seconda Repubblica». La *Legambiente* lancia inoltre un appello alla Lega Nord «perché dica no al condono in nome della legalità».

Arriva il condono, ma è solo fiscale
Il governo cerca 5mila miliardi, Finanziaria '95 da 40mila

Il condono edilizio è rinviato ad oggi, mentre è stato approvato dal Consiglio dei ministri il «patteggiamento fiscale» di Tremonti che potrebbe cambiare i rapporti tra Fisco e contribuente. Il ministro delle Finanze: «Ho copiato il Pds...». Il governo cerca 45.000 miliardi per aggiustare i conti pubblici 1994-1995, ma per ora sono pronte solo le misure per «entrate consensuali». In vista tagli a pensioni, sanità, enti locali, sussidi alle imprese.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Rinvio il condono edilizio, decolla invece il patteggiamento fiscale di Tremonti. Il gettito di queste misure non è definito precisamente, ma per ora sono soltanto questi i provvedimenti con cui il governo punta a riportare in carreggiata i traballanti conti pubblici. Il resto verrà dopo, tra la fine di luglio e l'autunno, e saranno sforbicate pesanti a pensioni, sanità, trasferimenti agli enti locali e alle imprese. Nel complesso, quanto serve a mettere insieme una manovra 1994-1995 che sulla carta è di notevolissime proporzioni: 45.000 miliardi di lire. Bisogna vedere se questa superstangata «cartacea», su misura per i mercati finanziari, non diventi una cosa assai più leg-

gera. Il Consiglio dei ministri di ieri sera, convocato a ridosso di Italia-Bulgaria, non ha fatto in tempo a sbloccare la sanatoria sugli abusi edilizi messa a punto dal ministro dei Lavori Pubblici Radice. Ma nonostante le molte critiche, l'ennesimo condono edilizio verrà quasi sicuramente approvato dall'Esecutivo stasera.

Tremonti e il Pds

Ma andiamo con ordine, partendo dal «patteggiamento totale» sfornato dal ministro delle Finanze Giulio Tremonti, che a regime produrrà un sistema tributario più vicino al modello precedente la riforma del 1973, almeno per quanto riguarda i rapporti tra Fisco e contri-

bute: il meccanismo dell'accertamento con adesione, che dovrebbe secondo alcune stime portare 10-12.000 miliardi nel 1994-95, funzionerà sulla base dei nuovi coefficienti di reddito già elaborati categoria per categoria e provincia per provincia. Questi coefficienti, assicurano alle Finanze, sono in grado di approssimare con buona precisione il reddito effettivo del contribuente, e comunque in modo molto più equo ed efficace rispetto alla vecchia *minimum tax*. Più avanti verranno poi sostituiti dai più approfonditi «studi di settore». Il Fisco ha già pronte 2-3 milioni di letterine dirette ai contribuenti più a rischio, ovvero artigiani e commercianti e liberi professionisti (una platea di 4,5 milioni di persone dove notoriamente si concentra una buona fetta di evasione fiscale), con questo messaggio: «secondo me hai guadagnato x, hai pagato y, parliamone...». A questo punto il contribuente potrà scegliere: respingere la proposta, ed eventualmente incorrere nel contenzioso, o accettare di discutere con gli uffici finanziari, assistiti da esperti delle associazioni di categoria, trattando uno sconto sulle ulteriori tasse e sanzioni da

pagare. Non sfugge la profonda differenza rispetto alla situazione attuale - a cominciare da un ruolo più attivo degli uffici rispetto agli evasori. E del resto si tratta di idee lanciate da anni da esponenti progressisti. Tremonti stesso lo ammette, con un pizzico di provocazione: «per l'accertamento con adesione - dice durante la conferenza stampa - abbiamo utilizzato in gran parte quanto indicato nel programma del Pds».

Tagliare, ma dove?

«Per favore, non chiamateli condoni - insiste Tremonti - i condoni sono tutt'altra cosa». Almeno in parte, però, il patteggiamento contiene un elemento di «condono», se condonare significa non far pagare a qualcuno una tassa che in base alla legge vigente doveva pagare. E sicuramente un «mezzo-condono» è l'altro elemento del decreto di Tremonti: il concordato per la chiusura delle 3,2 milioni di liti pendenti presso il contenzioso tributario (valore teorico 85.000 miliardi), che potrebbe fornire 1.000 miliardi supplementari. In sintesi, si proporrà ai contribuenti (con alcune eccezioni) di chiudere beghe altrimenti interminabili entro il 31 dicembre chiudendo un occhio

sulle sanzioni. Il resto della manovra (ben 45.000 miliardi «teorici») è tutto da scrivere, anche se in parte sarà varata entro la fine del mese. Secondo i ministri del Tesoro Dini e del Bilancio Pagliarini servirà per ripartire il fabbisogno 1994 a 154.000 miliardi (dai 159.000 tendenziali), e portare addirittura nel 1995 il deficit a 140.000, con un cospicuo avanzo primario di 34.500 miliardi. Sarebbero risultati davvero lusinghieri, ma a parte i dubbi sugli effetti delle misure di contenimento di spesa, è lo stesso ministro Dini a ricordare la vera e propria mina vagante: «Naturalmente si ipotizza una costanza dei tassi d'interesse e dunque del costo del debito pubblico, una variabile che non è sotto controllo del governo». Come recuperare tutti questi danari? Ovviamente, con il condono edilizio di Radice e le operazioni di Tremonti, dunque senza nuove tasse (ma in caso si aumenteranno le aliquote Iva). A luglio poi verranno anticipati alcuni interventi di taglio alla spesa, teorico antipasto di una superstangata «strutturale» su previdenza, sanità, sussidi alle imprese e trasferimenti agli enti locali. Vedremo.

Ma per l'Isco ne servono altri 14mila

ROMA. Una «manovrina» da 5mila miliardi quest'anno, una più sostanziosa da 27mila per il 1995. Per l'ordinaria amministrazione del risanamento dei conti pubblici potrebbe bastare. Le cose sarebbero diverse nel caso in cui si decidesse di attaccare con più decisione il «moloch» del debito pubblico, destinato a raggiungere alla fine dell'anno in corso i due milioni di miliardi: l'obiettivo lanciato poche settimane fa dal ministro del Tesoro Lamberto Dini era quello di arrestare la crescita del debito pubblico rispetto al prodotto interno lordo. In questo modo, pur continuando a crescere, il debito non aumenterebbe il suo «peso» sull'economia.

Si sarebbe trattato di un obiettivo «ambizioso», che avrebbe richiesto una manovra per il prossimo anno da ben 54mila miliardi di lire. È quanto sottolinea l'Isco (l'Istituto per lo studio della congiuntura, collegato al ministero del Bilancio) nel suo ultimo rapporto congiunturale.

Qualche difficoltà, non grave, potrebbe derivare dall'andamento dei tassi di interesse legati a turbolenze di mercato. La spesa per interessi dovrebbe infatti registrare una flessione del 7,4% nel '94 ed un contenuto recupero nel 1995, considerando l'ipotesi di una diminuzione dei tassi di interesse in calo di due punti nel '94 e invariati nel '95. Nel '94, pertanto, le uscite dovrebbero crescere del 2,4% (+ 1,7% le entrate), e nel '95 del 5,1% (+ 4,7% le entrate). La pressione fiscale complessiva pertanto, sostiene l'Isco, scenderebbe nel '94 al 42,5% e nel '95 al 41,9%.

Per quanto riguarda la manovra che il governo sta preparando l'Isco ritiene che gli interventi '94 potrebbero essere distribuiti su varie voci (in particolare le imposte indirette). Per il '95 invece, ricorrendo ad entrate straordinarie (nuovi condoni o patteggiamento fiscale) e tenendo conto degli effetti di trascinamento delle misure ipotizzate per il '94, sarebbe sufficiente una riduzione della spesa per circa 14mila miliardi. La crescita economica se ne avvantaggerebbe, calerebbe «in misura consistente il tasso di inflazione», e l'occupazione potrebbe crescere dell'1-1,5%.



carico degli apparecchi radiotelevisivi. Ma altre tasse attendono di andare in pensione: il tributo sugli «estratti per brodo», le concessioni governative sulla gestione di stazioni di monta equina e anche la famigerata «tassa sulla salute» sono tre del «balzelli» fiscali che potrebbero essere eliminati senza danno per l'erario. È quanto sostiene il Cnel che ha concluso un ponderoso lavoro sul fisco, durato due anni di ricerche coordinate dal fiscalista Victor Ukmar (nella foto) e nel quale sono state abbozzate anche alcune ipotesi di riordinamento dell'attuale sistema normativo.

Sabato 16 luglio in edicola con l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ

Giovanni Bianconi

A mano armata

Valerio «Giusva» Fioravanti: le radici di una vita bruciata